

Articoli/Articles

PRIMA DELL'EROTOMANIA: LETTERE, CURA DEL CORPO  
E MAL D'AMORE IN ETÀ MODERNA

VALENTINA GAZZANIGA  
Sezione di Storia della Medicina  
Dip. di Medicina Sperimentale  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", I

*SUMMARY*

*LITERATURE, CARE OF THE BODY AND LOVE SICKNESS IN  
MODERN AGE*

*A short italian text dating the end of XVIII century examines the problem of convulsions of women relating them to the ancient topic of love sickness. Ancient Greek and Roman medical and non medical literature, together with literary texts are used by the author Giovanni Pirani to draw the picture of a moral illness strictly related to a physical dimension.*

*Introduzione: una storia del mal d'amore?*

La storia del mal d'amore, 'patologia' che le fonti mediche e letterarie catalogano come una delle tipologie in cui si manifesta la malattia malinconica, è, come è noto, storia ben più antica della sistematizzazione di una serie di sintomi nella categoria nosologica dell'erotomania<sup>1</sup>. Testi greci, letteratura latina, novelle e opere mediche arabe, tradizione medievale<sup>2</sup> consegnano al primo Evo moderno una storia di durata e coerenza ideologica veramente straordinaria, in cui donne e uomini si ammalano coniugando il sintomo fisico con l'alterazione della dimensione spirituale e della vita morale, sicché il mal d'amore può diventare, al pari della malinconia

*Key Words:* Love sickness – Melancholy – History of medicine

nia, il luogo ideale per studiare le relazioni intercorrenti tra malattia del corpo e malattia dell'anima<sup>3</sup>.

Pur coerente, l'idea medica e letteraria antica non espone né una teoria eziologica né una storia clinica univoca: qualsiasi tipo di *summa*, pertanto, è destinata a semplificare all'eccesso e, peggio, ad attribuire un'organicità al tema che il tema, in sé, non possiede.

Possiamo solo accennare al noto: alla prima sistematizzazione scientifica aristotelica del tema della relazione esistente tra corpo ed anima<sup>4</sup>, secondo la quale la vista di un oggetto gradevole produce una specifica reazione fisiologica, che consiste nell'ebollizione del sangue che è intorno al cuore e nella generazione di un appetito, che è una tendenza dell'anima sensitiva<sup>5</sup>. La tradizione medica antica che si interessa della malattia d'amore, che affonda le sue radici nella discussione sulla malinconia della *Vita Hippocratis*, organizza una riflessione sul tema dai casi clinici narrati da Galeno e dall'opera di Areteo<sup>6</sup>, ma solo a partire dai testi arabi classifica sintomi e manifestazioni del male come epifania possibile della malinconia, descrivendone la sua forma estrema nella licantropia<sup>7</sup>. Solo in Albucasis si struttura un aspetto in cui il mal d'amore è presentato come una malattia del cervello che altera le facoltà animali, e che può assumere due forme, l'una fisica, causata da un eccesso di umori che vanno espulsi, l'altra psichica, motivata dall'eccesso del desiderio; nelle altre fonti la malattia d'amore è descritta come patologia caratterizzata da un eccesso di secchezza del corpo, in cui il calore, aumentato a causa di una passione violenta, brucia tutti gli umori corporei ad eccezione di quello freddo ed umido, la bile nera, che risale, di conseguenza, dagli ipocondri al cervello o direttamente o nella forma di vapori che ne 'offuscano' le capacità. I sintomi della malattia sono variabili: un aspetto scavato, occhiaie, occhi febbricitanti, alterazione del colorito della pelle e del battito del polso che derivano da un aumentato calore corporeo e da una perturbato moto del pneuma<sup>8</sup>. L'eccesso sanguigno, la degenerazione biliosa e l'innaturale inclinazione del corpo all'accumulo di calore ed umidità sono, in evo moderno, eziologia di elezione della malattia amorosa: frutto di abitudini errate più che di una costituzione

innata, essa colpisce facilmente - anche se non esclusivamente - esponenti di ceti che, a causa di un regime ricco e di una vita pigra e libera, tendono al surriscaldamento del corpo e, a causa dell'applicazione allo studio ed alla riflessione, secondo un modello aristotelico e ficiniano, predispongono la mente ad essere colpita da immagini false ed induttrici di insanità<sup>9</sup>.

Data la premessa, spero sia perdonato a questo contributo l'enorme salto di contesto cronologico e culturale, che dalle radici antiche di un'idea conduce alla fine del XVIII secolo: esso è storicamente giustificabile solo in relazione alla *'longue durée'* che caratterizza, nella teoria medica, l'idea del mal d'amore. Il delirio amoroso, per usare parole da altri dedicate alla storia della sua forma più generale, la malinconia, va certamente considerato, in una storia della medicina intesa come storia delle idee,

*un fenomeno medico ed una forza culturale, un insieme di sintomi attribuibili ad una causa nota con conseguenze riconosciute, e nello stesso tempo un focus - straordinario - di idee sulla personalità... la natura... l'idea stessa di una società<sup>10</sup>.*

### *Il testo*

Il libro che presentiamo è un testo del 1789, edito a Venezia per i tipi della Stamperia Graziosi a S. Apollinare, opera di Giovanni Pirani, un avvocato di Cento vissuto tra Bologna, Roma e Venezia. Il libello è parte integrante di una trilogia a carattere filosofico-morale, in cui le altre trattazioni sono dedicate ai mali fisici e morali che affliggono le donne - in particolare, una alle loro lacrime, l'altra alle donne inferme ricoverate in un letterario "Ospedale delle Voluttà"<sup>11</sup>. Dello stesso autore, negli stessi anni, compaiono a Roma opuscoli moralizzatori contro il celibato e trattati dedicati alla provvisione della mendicizia dei poveri<sup>12</sup>.

Il libro, apparentemente un prodotto destinato alla fustigazione dei costumi femminili corrotti dalle novità del 'secolo innovatore', sfrutta abilmente un artificio che lo vuole far apparire come un trattato medico; l'autore intende esaminare uno dei 'mali del secolo illuminato', quelle convulsioni che trasformano l'antica forma della

malattia isterica in uno dei temi ampiamente dibattuti dall'anatomia neurologica e dalla medicina clinica. Giovanni Pirani sceglie il suo paziente 'tipo': donne belle, relativamente giovani, di ottima estrazione sociale, che condividono abitudini patogene di vita, quali 'l'affettar letteratura', la coltivazione narcisistica dell'immagine personale, l'inclinazione eccessiva alle passioni del cuore che inducono il mal d'amore. La conseguenza visibile e spesso mortale di tali abitudini è un male il cui principale sintomo è la crisi convulsiva, *frutto dello sconcerto de' solidi, o de' fluidi del corpo*: la discrasia fisica è parallela e diacronica con l'insorgere e lo sviluppo di mali dello spirito, a loro volta prodotto dello sconcerto tra ragione e inclinazioni sentimentali.

Le convulsioni sono indicate come manifestazione di una perturbazione della ragione, la cui sede materiale è localizzata nel cervello; subito l'opera del non medico Pirani si apre, dal piano squisitamente retorico, ad una ricchezza assolutamente inattesa di suggestioni di tipo scientifico; la descrizione dell'organo cerebrale è effettuata seguendo un modello 'a celle' che richiama una conoscenza diretta della teoria dei ventricoli cerebrali non solo basata sui testi antichi, ma su un'eco aggiornata delle opere di Willis, Malpighi, Morgagni ed in genere dei neuroanatomisti; come Stensen nell'anatomia normale e Morgagni e Cabanis per i folli ed i minorati<sup>13</sup>, Pirani denuncia la consistenza molle della materia cerebrale, che se dal punto di vista anatomico costituisce il principale ostacolo denunciato alla certezza della formulazione di una descrizione corretta (*"Ogni anatomista che si è occupato della dissezione del cervello dimostra con l'esperienza quello che ne dice: la mollezza della sostanza gli è talmente obbediente che senza neanche pensarci, le mani formano le parti a seconda che la mente se le è prima immaginate"*<sup>14</sup>), qui motiva la facile plasmabilità dell'organo da parte di stimoli esterni, fino alla produzione di modifiche della sua struttura in senso patologico.

Il cervello è organo in stretta relazione, per la via di nervi e midollo, con il cuore; anche questo tema non è nuovo, essendo il centro concettuale attorno a cui aveva ruotato, quasi due secoli

avanti, l'opera di Jean Ferrand, primo tentativo di “*anatomizzare i canali di simpatia e i mezzi della comunicazione che legano corpo e anima*”; ma in realtà concetto ben più antico, ove si pensi, per esempio, alla tripartizione platonica del corpo e delle facoltà (per cui il cervello comanda ed il cuore è un intermediario con le parti inferiori del corpo), o alla citata teoria aristotelica del ribollimento del sangue che circonda il cuore come causa immediata di un aumento di calore che porta allo sconcerto umorale ed alla patologia ‘passionale’; o, ancora, alle strette interrelazioni esistenti nella teoria galenica tra cuore e *rete mirabilis*, struttura nella quale si raffina il pneuma di qualità inferiore che arriva al cervello dall'organo cardiaco - nonché alla complicata esposizione che di tali interrelazioni, nella forma di spostamento di vapori, fornisce Avicenna<sup>15</sup>.

Le convulsioni sono, dunque, un male che affligge una o più parti del corpo, ma insieme sono un male dello spirito:

*L'abbondanza dunque degl'effluvj, o spiriti, che dagl'umori, fermenti e sughi de' corpi di queste signore scaturiscono, e la loro qualità, come viene ad influire su i loro costumi, così produce i loro caratteri, e questi caratteri le convulsioni*<sup>16</sup>.

Pirani si colloca direttamente sul solco di tutta una tradizione che, dall'antico, arriva a Juan Huarte<sup>17</sup>, a Ferrand stesso (“*Se l'anima è afflitta dall'amore, è per via della mutua simpatia tra corpo e anima*”), fino al cartesiano scambio per cui “*la materia sullo spirito influisce per quel strettissimo non inteso commercio, che tra lor passa*”. Le passioni si traducono in un sintomo che muta; il mal d'amore, come abbiamo accennato in apertura, ha un'altra tradizione sintomatologica, che non include le convulsioni e che contempla invece secchezza generale del corpo, eritemi, secchezza degli occhi, aspetto consunto, fino al “*delirio di metamorfosi*”<sup>18</sup>. La malattia diventa espressione di un mutamento, che non è solo quello del corpo fisico, ma anche quello del corpo sociale.

Il corpo fornisce, inoltre, uno strumento per la conoscenza dell'anima (richiamiamo, ancora una volta, Galeno: l'anatomia del cervello è anche una psicologia, perché indaga una delle sedi dell'ani-

ma, quella razionale); è per questo che il non medico Pirani propone al pubblico dei lettori una evidenza scientifica, *l'anatomia di una passione*, cioè la cronaca di tre storie dissetive, personalmente effettuate, sulla scia di una tradizione celebre il cui antecedente più immediato è facilmente individuabile nell'*Anatomy of melancholy* di Robert Burton, in cui l'anatomia è "*apertura, dissezione e ispezione metodiche che mette a nudo il male*"<sup>19</sup>. L'anatomia scientifica, così, è presentata come strumento di conoscenza dotato di un suo preciso senso metodologico, che è quello di "*limitare l'errore*": essa, infatti, verificando attraverso i fatti, svela le cause di malattia:

*... che fosse fatta la sezion del cadavere, giacché delle tante ragioni, che conducevano i medici, non era verun persuaso, senza che fossero trovate veridiche col fatto: troppo sicuri, dicevan essi, de' grandissimi sbagli, che prendono, e della insussistenza delle loro opinioni, che sì ostinatamente han per costume difendere con una lunghissima serie di termini medici, i quali sanno ben'eglino, che giuoco lor fanno, perché da nessuno o da pochissimi intesi*<sup>20</sup>.

Echeggiano insieme, qui, la coeva discussione dei *Galatei* medici sul lessico che il medico deve usare perché la sua comunicazione sia intesa dai pazienti, in uno sforzo etico che è proprio di tutta la tradizione clinica

*Non si deve tollerare tale modo di esprimersi, che a mala pena si può ammettere nella bocca dei ciarlatani e degli imbonitori. Chi usa questo linguaggio mira ad ingannare i malati, non a curarli*<sup>21</sup>.

ma, soprattutto, l'opera di Morgagni, in cui la possibilità e la capacità stabilire la causa di malattia attribuisce un nuovo significato all'anatomia, non più disciplina descrittiva ma clinica, indispensabile alla cura dei viventi<sup>22</sup>. Non pare una casualità, dunque, che Pirani affermi:

*Quando si è accertata la causa di malattia, anche coll'esperienze anatomiche ciò che sarebbe desiderabile, che facessero tutti i medici, e che pochissimi, quasi niuno fa, ragionevolmente si può allora sperare efficace quel rimedio, e quel metodo, che vien stabilito per assicurare una vita sana, e per allontanare più che possibile la morte medesima*<sup>23</sup>.

Si cita, disordinatamente, dalle dediche del *De sedibus*:

*Poiché noi non possiamo sanare le malattie con l'arte se non conosciamo e i morbi e le cause prossime, le quali non solo producono le malattie, ma eziandio le differenze ch'esistono in ognuna delle medesime<sup>24</sup>; Quanto poi le dissezioni dei cadaveri riescano giovevoli ai medici e, mediante essi, parimente a tutto l'uman genere, aggiunte alle storie delle malattie di coloro morti in seguito di quelli...<sup>25</sup>. Ancora Morgagni, ... indicai in qual maniera, praticando le dissezioni, si possa col mezzo di queste facilmente giudicare della sede e della causa delle malattie, ed evitare in tal modo il pericolo di cadere in errore<sup>26</sup>.*

Pirani fa eco al grande anatomista, sostenendo l'anatomia patologica come mezzo per difendersi dagli errori della medicina.

Metodo morgagnano e conoscenza delle fonti antiche, dunque, applicate a tre storie tipo: la prima, quella di una paziente quarantenne, la dissezione del cui cadavere rivela un cuore dilatato, pieno d'aria e sangue conglutinato a foggia di bacche di cipresso. Quella che pare, a prima vista, una dimensione puramente metaforica rivela, all'approfondimento, le sue radici nella teoria scientifica; il cuore è dilatato per effetto del pneuma alterato che genera malattia malinconica, il sangue all'intorno è rappreso come accade al latte dopo una prolungata ebollizione. La lesione dell'organo non ha senso se non correlata ad una storia (clinica; di vita; medicina e metafora slittano e scambiano i loro piani) e se non denuncia una causa di malattia: che qui è rappresentata dall'innaturale propensione femminile per la docenza e per l'eloquio in pubblico, cui seguono le critiche dei conservatori e l'inasprimento dell'animo non compreso. La disposizione dello spirito, di nuovo, rimanda ad una reazione somatica; la dissezione rivela straordinarie quantità di fiele, metafora dell'irritazione ma anche, sul piano anatomico, bile gialla, umore che nell'aristotelismo tardo genera la malinconia degli ipocondri. Il cuore della paziente è, nella parte destra, lacerato da una ferita che denuncia la passione non corrisposta per un uomo "*che aveva fatto voto di non amar mai le donne*"; secoli di letteratura sul desiderio non realizzato, sulla tensione dell'anima incompresa

verso l'oggetto amato, sono divenute necessità di localizzazione organica del male: la malattia d'amore, al pari delle altre patologie, è lesione osservabile della parte e difetto o interruzione della sua funzione<sup>27</sup>. Dal cuore, "*per le vie che arrivano al cervello*"<sup>28</sup>, l'improvvisato ma colto anatomista arriva ai ventricoli cerebrali, per trovarli intasati dalle arie del Metastasio, da molta storia sacra e profana con narrazione di amori celebri, da passi del Pastor Fido<sup>29</sup> che trasformano la sede anatomica in una biblioteca ingombra al punto da rischiare la rottura delle sue pareti. Pirani pare aver scelto di seguire, la tradizione peripatetica del *XXX Probl.* che, nella più generale forma della malinconia, tende a vedere una dimensione emozionale legata all'erudizione ed al sapere filosofico<sup>30</sup>.

La narrazione prosegue; la storia clinica della seconda paziente anticipa la cronaca della dissezione del suo corpo giovane, afflitto in vita da una febbre lenta, da una cachessia crescente, da sintomi gravi di consunzione. La dissezione, qui, assume il carattere della perizia, richiesta al medico dai molti amanti della defunta: e questa volta rivela un cuore sottodimensionato, traforato come un alveare dalle delusioni passionali e smaltato per gli effetti della polvere di Cipro inalata durante le sedute di bellezza<sup>31</sup>. Il cervello è disseccato, ridotto in dimensione al punto da pensarlo inesistente; la voce aspra del moralizzatore non riesce a nascondere qui l'eco dell'antica teoria per cui la secchezza è il prodotto immediato dell'azione della bile nera, responsabile della *fissazione* delle immagini dell'oggetto d'amore, percepite dagli occhi ed elaborate dal senso interno. Il modo innaturalmente duraturo in cui tali immagini si fissano è quello che genera l'ossessione, sintomo denunciato nelle cronache dei manicomi, nei cui corridoi vagano le 'folli d'amore'<sup>32</sup>.

Nei ventricoli ristretti e secchi, resta un poco velo di Francia, di cinabro e di biacca e, "*presso il nervo ottico*" (che è l'organo che nella psicologia aristotelica trasmette le immagini esterne perché divengano senso interno), si annidano fioretti d'oro ed un vasetto d'acqua profumata: il mal d'amore può avere come oggetto non solo persone, ma cose o animali; basti richiamare la novella bocaccesca di Federigo degli Alberghi, in cui il bambino innamorato



del falcone muore per il grande dolore di averlo perso. Sono, come dice Pirani, “*effetti della fantasia e dei giuochi dell'impressione*”: si tratta certo di una fantasia aristotelica, di un'immaginazione interna, come quella cui accenna Cicerone nella *Tuscolanae Disputationes*<sup>33</sup>; ma anche di qualcosa che richiama il disordine degli spiriti animali che in Thomas Willis genera problemi dell'immaginazione e modificazioni effettive dell'anima sensitiva<sup>34</sup> e che innesca il dibattito sei e settecentesco sull'alterazione del giudizio che è alla base della patologia malinconica.

Il testo si conclude con una terza storia clinica, che ha per soggetto una donna cinquantenne, non arresa all'avanzare dell'età, non domata nelle passioni dell'anima nemmeno dalla nascita di un figlio “*mezzo stolido*”<sup>35</sup>. Il cuore rivela il consueto ristagno di sangue che rimanda ad Aristotele ed Avicenna; il cervello, “*piccolo come una noce*”, è pieno di ritratti di uomini, di cartigli con brani da Voltaire “*cosparsi di dolcissimo veleno*”, di interi passi di trattati sull'amore di stile seicentesco (*Guerin meschino* e *Coloandro fedele*: “*io risi quasi mezz'ora*”<sup>36</sup>). Le cose apprese sono troppe, ed intasano gli organi ricettivi in una fisicità che dilata e modifica le parti che le accolgono; corpo ed anima, in strettissima relazione, generano salute, malattia e morte; i “*sughi ed i fluidi del corpo*” influenzano le passioni e dalle passioni sono influenzati:

*in tutti questi casi, ed altri all'incirca di questa fatta, si scuote in esso loro tutto quel tumultuante popolo di effluvj, sconcertatore di tutta l'armonia dei fluidi, che attaccando battaglia co' loro cuori, e conseguentemente co' loro cervelli, sempre per lo spiegato consenso ne rimane, e corpo, e spirito tutto agitato, ed esse dalle più violente convulsioni afflittissime, ed oppresse*<sup>37</sup>.

*Per concludere: il secolo delle donne?*

La patologia è, dunque, mortale, ma potenzialmente curabile; l'allattamento dei figli, l'abito sobrio, l'assenza di trucco, il ripudiare lo studio e la lettura sono garanzia di salute per generazioni di donne che, lungi dall'essersi affrancate dallo stigma della malattia isterica, vedono trasformarsi i sintomi causati da un utero vagante in un altrettanto inquietante nuovo processo patologico, caratterizzato dalla crisi convulsiva<sup>38</sup>.

Le passioni generano malattia nervosa, follia, malinconia, mal d'amore, delirio religioso; e, tra le passioni, va annoverato l'eccesso di studio. L'asserzione della patogenicità di una applicazione intellettuale eccessiva deriva dalla teoria fisiologica classica per cui l'attività mentale induce un aumento del calore corporeo, per accumulo del sangue che circonda il cuore ed alterazione conseguente dello stato dello pneuma circolante. Nell'interpretazione della malattia femminile non c'è spazio per la 'rilettura' positiva che la tradizione rinascimentale fa del dogma antico<sup>39</sup>; i filosofi ed i geni appartengono ad un genere *fisiologicamente* in grado di temperare, con un calore innato, l'eccesso di bile nera; il male colpisce le donne come caratterizza tutti gli esclusi<sup>40</sup>; l'affezione della sensibilità e la "femminilizzazione" della malattia d'amore diventano solo uno strumento in più nella mani di chi desidera negare una potenza intellettuale sulla base di un perdurante assunto di incompiutezza anatomica e fisiologica<sup>41</sup>.

L'evo moderno si arricchisce solo di un dato; il problema dell'incremento delle donne letterate, che data molto precedentemente a questo trattato, al punto di istruire una ben nota discussione sull'opportunità di educare culturalmente le donne. Dalla messa in scena delle *Femmes Savants* di Molière, all'adattamento teatrale di Thomas Wright, alla messa in opera di Salieri<sup>42</sup>, la letteratura è piena di riferimenti ad un dibattito che dalla Francia, con le sue *salonnières*, passa all'Italia. Le donne oggetto degli strali di Pirani sono le medesime delle quali l'abate Fleury, nel *Trattato sulla scelta e sul metodo degli studi*, del 1686, dice che "le più istruite, spesso son divenute odiose alle altre donne e disprezzate dagli uomini". I salotti frequentati dalla tre pazienti di Pirani adombrano, in una dimensione provincialmente ridotta, i salotti letterari che tra Sei e Settecento contribuiscono a creare uno "spazio dell'opinione pubblica", diffondono le idee illuministiche, modificano il gusto letterario e formano una coscienza 'politica' contro la società di corte dei sovrani assoluti<sup>43</sup>; la lamentela del Pirani riecheggia il violento attacco dell'*Emilio* alle donne saccenti<sup>44</sup> o le parole di De Laclos, nel *Saggio sull'educazione femminile* del 1783:

*Speriamo che ella acquisterà tanto equilibrio da non ostentare le sue conoscenze, di cui parlerà solo con i suoi amici più intimi, per così dire confidenzialmente<sup>45</sup>.*

L'insospettata difesa del genere femminile avanzata da Giacomo Casanova non è accolta dall'avvocato di Cento, e se il grande seduttore cita proprio la fisiologia come testimone contro la credenza in un'immatùrità mentale destinata alla incurabilità

*Se le donne danno in stravaganze è perché la loro natura, più debole della nostra, è resa ancor più debole dall'educazione. Malgrado ciò, sarà facile dimostrare che esse fanno nel mondo bene più degli uomini, e minor male, e che, quando il loro utero si affatica, sono agitate, irritate e degne di pietà. Ma che questo influisca sulla loro capacità di pensare, non è più credibile dell'affermazione per cui lo sperma ha un'influenza sulla natura dell'anima<sup>46</sup>.*

la polemica moralizzatrice del nostro autore ne fa l'uso esattamente contrario. Il suo attacco alle donne letterate (aristotelicamente definite "vago difetto di natura"), in un contesto culturale che si colloca tra Bologna e Padova, non pare casuale<sup>47</sup>, come casuale non è la dedica ai cicisbei, alla luce del documentato e studiato rapporto tra il tema dell'amore, quello delle *salonnières* e quello del cicisbeismo; quello che sembra veramente notevole è, invece, da un lato la trasformazione che qui subisce l'eredità antica sul tema dell'isteria e della malattia malinconica<sup>48</sup>; dall'altro, il modo in cui un testo nato a scopo non scientifico si collochi perfettamente sullo sfondo di una discussione tecnica (si vedano Morgagni e Cabanis, tra gli altri) sul legame diretto tra i "difetti di armonia delle funzioni intellettuali"<sup>49</sup>, l'alterazione dell'organo e della sua funzionalità e la qualità della vita morale dell'individuo che è affetto dal male.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. DE CLERAMBAULT G. G., *Le Psychoses Passionelles*, 1921. In: IDEM, *Oeuvre psychiatrique*. Paris, Presses universitaires de France, 1942. Del mal d'amore, per citare solo

- alcuni degli autori che si occupano del tema nella tradizione medica, parla Paracelso in *De origine morborum invisibilium*; G. Rondelet (1507-1566) nel *Methodus curandorum omnium morborum corporis humani*; P. Forest negli *Observationum et curationum medicinalium libri tres*; D. Sennert (1572-1637) nella *Practica medicinae*.
2. Il tema interessa in primo luogo i letterati: Valerio Massimo e Plutarco lo riprendono nella narrazione della storia di Antioco, innamorato della matrigna Stratonice, curato da Erasistrato. Da qui prendono avvio due distinte tradizioni, che spesso si intersecano: quella letteraria, che va da Cicerone, *Tusc. Disp.* (l'amore è in sé una forma di fiacchezza morale, controllata dalle facoltà razionali fino a quando non diventa patologia), ad Appiano, da Luciano ed Ovidio a Giuliano l'Apostata, dall'*Aegritudo Perdicae* alla Vita di Ippocrate dello pseudo Sorano, dalle Mille e una notte, al Decameron (nella storia di Giachetto) fino a tutta la tradizione narrativa romantica. Tra tutti ricordiamo la teoria lucreziana per cui non l'amore ma la passione amorosa è una malattia, causata da una alterazione 'atomica' del corpo che riceve una sensazione.
  3. CRIGNON-De OLIVEIRA C., SAAD M., *La mélancolie et l'unité matérielle de l'homme: XVIIe et XVIIIe siècles: introduction*. Gesnerus 2006; (63): 6-11. Per il dibattutissimo tema della malinconia, cfr. almeno i classici KLIBANSKI R., PANOFSKY E., SAXL F., *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy, Religion and Art*. London, Nelson, 1964 (trad. it. Torino, Einaudi, 1983) e STAROBINSKI J., *Histoire du traitement de la mélancolie des origines à 1900*. Basel, J.R. Geigy, 1960; BRILLI A. (a cura di), *La malinconia nel Medioevo e nel Rinascimento*. Urbino, Quattro Venti, 1982. JACKSON S.W., *Melancholia and depression. From Hippocratic times to Modern Times*. New Haven and London, Yale University Press, 1986. RADDEN J. (ed.), *The nature of Melancholy. From Aristotle to Kristeva*. Oxford, Oxford University Press, 2000. FRABOTTA B. (a cura di), *Arcipelago malinconia. Scenari e parole dell'interiorità*. Roma, Donzelli, 2001. SIMONAZZI M., *La malattia inglese. La melanconia nella tradizione filosofica e medica dell'Inghilterra moderna*. Bologna, Il Mulino, 2004. Sul mal d'amore, CIAVOLELLA M., *La malattia d'amore dall'Antichità al Medioevo*. Roma, Bulzoni, 1975. MAZZINI I., *Didone abbandonata: innamorata o pazza? La psichiatria antica, una chiave di lettura per il IV Libro dell'Eneide*. Latomus 1995;54:92-105; IDEM, *Il folle da amore*. In: AAVV, *Il poeta elegiaco e il viaggio d'amore. Dall'innamoramento alla crisi*. Bari, 1990, pp. 39-83. CLAIR J. (ed.), *Mélancolie. Genié et folie en Occident*. Paris, Gallimard, 2005.
  4. Si veda anche lo pseudo aristotelico *Probl. XXX*; ma già in Platone l'amore era associato alla malattia nella sua forma sessuale, ed alla salute nella sua forma divina.
  5. Dunque non della ragione, che tende sempre alla verità.
  6. Si citi, uno per tutti, l'episodio narrato da Galeno relativamente alla donna il cui polso

varia alla vista del giovane Pilade di cui è innamorata ed alla rivelazione della sua malattia attraverso l'analisi di una serie di sintomi fisici: *De praenot. ad Posth.* 6, K. XIV, pp. 631-634; Oribasio correla il mal d'amore all'anoressia; Paolo di Egina ne individua la causa in un eccesso di pensiero, come nel caso della malinconia. Per Galeno, cfr. GOUREVITCH D., *Galien et la mauvaise malade*. *Medicina nei Secoli* 1997;9/2: 249-260.

7. Rhazes vede la malattia come una delle sottoforme di malinconia, la licanthropia, caratterizzata da secchezza del corpo estrema, sete, desiderio di trascorrere la notte al cimitero; Ali Abbas definisce malinconia, licanthropia e mal d'amore come la stessa malattia; Avicenna sostiene che l'amore sia in sé una malattia caratterizzata da un 'pensiero fisso e malinconico'.
8. In Arnaldo di Villanova il tema viene collegato ad un eccesso di calore corporeo, che provoca un aumento del sangue localizzato nelle parti genitali; tale aumento deriva da eccessi alimentari o da vita sedentaria ed impedisce la capacità del corpo di bruciare gli umori in eccesso. Il sintomo è attribuito ad una variazione della facoltà estimativa, che ha sede nella parte dorsale del ventricolo mediano; essa altera a sua volta la facoltà immaginativa, che è quella che regola il naturale fissarsi delle immagini nella memoria. L'alterazione dell'anima da eccesso di calore causa il frequente sospirare - dovute alla 'distrazione' dell'anima, che dimentica di muovere i muscoli pettorali e fa così aumentare ulteriormente il calore interno - e le variazioni del polso.
9. ALTBAUER-RUDNIK M., *Love, Madness and Social order: Love Melancholy in France and England in the Late Sixteenth and early Seventeenth Centuries*. Gesnerus 2006; 63: 33-45.
10. INGRAM A., *Death in Life and Life in Death: Melancholy and the Enlightenment*. Gesnerus 2006; 63: 90-102, in part. p. 91.
11. PIRANI G., *Le convulsioni delle Signore di Bello Spirito di quelle che affettano letteratura e dell'altre attaccate dalla dolce passione d'amore malattia di questo secolo. Con l'anatomia di alcuni Cuori, e Cervelli di esse*. In Venezia, nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare, 1789. IDEM, *Le donne belle del secolo 18°*. *Inferme nello spedale della Volutta visitate dalla Ragione*. In Venezia, Stamperia Graziosi a Sant'Apollinare, 1793; IDEM, *Le lagrime delle donne del Sig. avvocato Giovanni Pirani di Cento...Opera filosofico morale, che forma il compimento di tutta l'opera sopra le donne divisa in questi tre opuscoli*. In Venezia, nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare, 1793.
12. PIRANI G., *Discorso pronunziato dal cittadino avvocato Giovanni Pirani nel Gran Circolo costituzionale concernente l'urgenza di provvedere alla mendicizia de' più poveri tra li poveri che ne chiese la stampa nel di 23 piovoso anno 6 repubblicano*. In Bologna, per le stampe del Genio democratico, 1798; IDEM, *Censura del cittadi-*

- no avvocato Giovanni Pirani di Cento a una lettera anonima stampata in Bologna contro il celibato e contemporanea risposta ad un foglio che pur videsi giorni sono in Bologna stampato contro lo stesso celibato e ne' pubblici luoghi affisso. Bologna, si vende in Bologna dal Nerozzi sotto il Portico delle Scuole, 1798.
13. SAAD M., *La mélancholie entre le cerveau et les circonstances: Cabanis et la nouvelle science de l'homme*. Gesnerus 2006; 63: 113-126.
  14. MAZZOLINI R.G., *Schemi e modelli della macchina pensante (1662-1762)*. In: *La fabbrica del pensiero*. Milano, Electa, 1989, pp. 68-83, in part. p. 68.
  15. FERRAND J., *De la maladie d'amour ou mélancholie érotique. Discours curieux qui enseigne à cognoître l'essence, les causes, les signes et les remedes de ce mal fantastique*. Paris Denis Moreau, 1623 (la prima edizione del testo è del 1610) (Ed. italiana a cura di CIAVOLELLA M., *Malinconia erotica: trattato sul mal d'amore*. Venezia, Marsilio Editori, 1991). In Ferrand la malinconia erotica proviene dal sangue adusto, o da eccesso di bile gialla e nera nei ventricoli cerebrali. Esistono due malinconie, una fredda e secca, caratteristica della testa, ed una calda e secca, quella propriamente definibile come malinconia erotica, che ha sede negli ipocondri - in particolare nel fegato - ed è quindi derivata da un'alterazione del sangue. Una 'debolezza di costituzione' innata genera la malattia, che diventa un'alterazione degli spiriti vitali, prodotti nel plesso coroidale, bolliti nei ventricoli cerebrali e raffinati nella rete mirabile. Questi spiriti si alterano per contatto con umori adusti, arrivano al cuore e ne condizionano la capacità di vedere lucidamente l'oggetto amato. Malinconia, follia erotica e furore uterino (negli uomini satiriasi) sono, per Ferrand, tre forme del medesimo stato patologico.
  16. PIRANI G., *Le convulsioni...* op. cit. p. 32.
  17. Juan Huarte (1529-1588) scrive, nel 1575, un trattato dedicato all'esame dell'ingegno attraverso le scienze, condannato nel 1581 dall'inquisizione di Lisbona e Madrid per teorie materialiste dell'anima; nel testo si studiano i temperamenti e si stabilisce, molti anni prima di Descartes, l'esistenza di una relazione e sostanziale continuità tra anima e corpo. L'anima è parte divina del corpo e pertanto uguale in tutti gli uomini, quindi le sue differenze dipendono dal corpo; in essa si strutturano tre facoltà dell'anima: la memoria, determinata dall'umidità, l'immaginazione, dal calore, la ragione, dalla sottigliezza-secchezza. I caratteri dipendono dalla variazione qualitativa e le malattie, alterando gli umori del corpo, possono esercitare un risentimento sulle facoltà dell'anima. Il mal d'amore ha due cause possibili: l'adustione degli umori, fumosità, offuscamento del cervello; la fissazione aristotelica dell'immagine dell'amato nel cervello, secco e freddo a causa dell'insonnia (il sonno è un regolatore naturale dello stato di umidità nel corpo) e dall'ossessione.
  18. PIGEAUD J., *Délires de métamorphose*. Gesnerus 2006; 63: 73-89.

*Lettere, cura del corpo e mal d'amore in età moderna*

19. STAROBINSKI J., *Democrito parla. L'utopia malinconica*. Introduzione a: BURTON R., *Anatomia della malinconia*. Venezia, Marsilio, 1983, pp. 7-43. L'anatomia 'democritea' è il metodo che la filosofia adotta per ricercare le cause della follia; medicina e filosofia corrono parallelamente per ottenere l'una la liberazione dai mali dell'anima, l'altra la salvezza dai mali del corpo: "io penso che la conoscenza della filosofia sia sorella della medicina e viva sotto lo stesso tetto; in effetti, la filosofia libera l'anima dalle passioni e la medicina il corpo dalle malattie".
20. PIRANI G., op. cit., p. 48.
21. BALDINI M., MALAVASI A. (a cura di), *I Galatei del medico e del paziente*. Roma, Viviani Editore, 2006.
22. L'opera di Morgagni è del 1761; l'ambiente, tra Cento, Bologna, Venezia è certo molto vicino a quello morgagnano.
23. PIRANI G., op. cit. p. 50.
24. *Lettera all'illustre Gio. Federico Schreiber*, Libro IV.
25. *Lettera al celebre Crist. Jacopo Trew*, Lib. I
26. Ibidem.
27. MORGAGNI G.B., *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*. Venetiis, 1761.
28. PIRANI G., op. cit.
29. PIRANI G., op. cit., p. 38. Si allude al poema di Giovan Battista Guarini, 1585, musicato da Handel nel 1712 su libretto di Giacomo Rossi.
30. CRIGNON-de OLIVEIRA C., SAAD M., *La mélancolie et l'unité matérielle...* op. cit. nota 2. La tradizione aristotelica ammette però, come è noto, sulla base della variabilità reattiva dei corpi, la possibilità che la bile nera possa condurre, variando le sue proporzioni, anche all'espressione della genialità.
31. Cfr. MORGAGNI G.B., *De sedibus et causis...* op. cit. Lib. I, 9 sulle polveri che si depositano nel cervello.
32. ROSCIONI L., *Il governo della follia. Ospedali, medici e pazzi nell'età moderna*. Milano, Mondadori, 2003, pp. 3-19.
33. Cfr. Cicerone, *Tusc. Disp.* "l'amore è in sé frutto dell'immaginazione".
34. PIGEAUD J., *Délires de métamorphose*. Gesnerus 2006: 73-90, in part. p. 80. Su Th. Willis cfr. SIMONAZZI M., *La malattia inglese. La malinconia nella tradizione filosofica e medica dell'Inghilterra moderna*. Bologna, Il Mulino, 2004.
35. Non dimentichiamo di avere a che fare con un testo che sostiene la responsabilità morale del male fisico; per la discussione sulla responsabilità delle madri e nascita di figli handicappati, rimando a V. GAZZANIGA, S. MARINOZZI, "Nati due volte". *Genitori e figli di fronte all'handicap: il contributo della letteratura*. Rivista di Storia della medicina, 2006, in press.

36. Si allude alle opere di Andrea da Barberino, 1410 e di Giovanni Ambrogio Marini, 1640-41, quest'ultima messa in opera nel 1677 da Paolo Lorenzani.
37. PIRANI G., op. cit. p. 49.
38. Ancora una volta il dato morale si mescola al suggerimento di tipo scientifico; sul legame esistente nella storia della ginecologia antica tra organi della riproduzione femminile e mammelle, produzione del latte e salute cfr. almeno DEAN JONES L., *Women's Bodies in Classical Greek Science*. Oxford, Clarendon Press, 1993. Sulla formazione culturale delle donne nel Settecento, cfr. almeno RICALDONE L., *La scrittura nascosta: donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione*. Edizioni Cadmo, 1996, p. 42 e sgg. e 113 sgg; RAO A., *Il sapere velato. L'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento*. In: MILANO A., (a cura di), *La donna vista e malvista nella cultura occidentale*. Roma, Edizioni Dehoniane, 1992, pp. 243-310.
39. FICINO M., come è noto, nel *De studiosorum sanitate tuenda* individua il malinconico dotto, che ha caratteristiche positive perché la sua malattia assume forme temperate in cui gli effetti negativi della bile nera si associano all'azione positiva del sangue, che induce introversione, capacità riflessiva, e quella serenità d'animo che deriva dal possedere in sé una 'zona riservata', non accessibile al mondo.
40. Si è parlato di "tradizione contestativa che passa attraverso la figura del malinconico". Cfr. anche STAROBINSKI J., *Democrito parla*. In: BURTON R., *Anatomia della malinconia*. Venezia, Marsilio, 2003<sup>2</sup>, p. 36 sgg.
41. LAWLOR C., 'Long Grief, dark Melancholy, hopeless natural Love'. *Clarissa, Cheyne and narratives of Body and Soul*. Gesnerus 2006:103-113.
42. MOLIERE J.B. P., *Les Femmes Savantes*, rappresentato per la prima volta al Palais Royal l'11 Marzo 1672.
43. QUENNEL P., *Affairs of the mind: the Salon in Europe and America from the 18th to the 20th Century*. Washington, N. Rep., 1980. LOUNGEE C., *Le paradis des Femmes. Women, salons and social stratification in 17th century France*. Princeton University Press, 1976. NATIVEL C. (a cura di), *Femmes savantes, savoir des femmes*. Genève, Droz, 1999.
44. ROUSSEAU E., *Emile ou De l'éducation*, 1762: "una donna saccente è il flagello del marito, dei figli, degli amici, dei domestici, di tutti... queste donne dai gran talenti non riescono a imporsi che agli sciocchi... si sa bene quale discreto uomo di lettere possa aver suggerito loro gli oracoli che pronunciano".
45. DE LACLOS P.A.F.C., *L'educazione femminile*, 1783. Ed. a cura di FRAUENFELLER E., Palermo, Sellerio 1999, p. 144.
46. CASANOVA G., *Lana Caprina*, 1772. Sallia, Bibliotheca Casanoviana 4.8.
47. Non pare un caso il suo attacco alle donne letterate, nella città di Bologna: dopo la



prima donna laureata a Padova, Lucrezia Cornaro Piscopia, 1678, caso che innescherà il dibattito italiano sull'opportunità degli studi femminili, Bologna è la città che nel '700 apre università e Accademie (della Scienza e Clementina) alle donne; se Maria Vittoria Dosi non riuscì a laurearsi in giurisprudenza, infatti, dagli anni '30 le istituzioni di cultura paiono aprire anche a donne di ceti non nobili. Tra queste rimangono celebri i nomi di Laura Bassi, laureata in Filosofia ma con una Lettura universitaria – seppure onoraria – in fisica, concessa nel 1732 per protezione di Benedetto XIV, Cardinal Lambertini; la cattedra si trasforma in posto di professore di fisica sperimentale all'Accademia delle Scienze solo nel 1776, pur avendo cessato il suo carattere di straordinario a partire dal 1741; altro nome è quello di Maria Gaetana Agnesi, con una Lettura onoraria di matematica, se pure mai effettivamente onorata; Cristina Roccati, laureata in filosofia nel 1751, che nella sua prolusione di laurea cita Bologna come città illuminata per accogliere le donne allo studio; Anna Morandi Manzolini, lettrice di anatomia nel 1755, fino al 1765, del cui materiale museale Galvani tessè le lodi nel 1777. Cfr. CAVAZZA M., *Dottrici e lettrici nell'Università di Bologna nel Settecento*. Annali di Storia delle Università Italiane, 1997;1.

48. Per il tema della malattia melanconica nella medicina antica si cfr. almeno PIGEAUD J., *La maladie de l'âme: étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*. Paris, Les Belles Lettres, 1981; IDEM, *Trois maladies sur la longue durée: prolégomènes à une histoire de la mélancolie*. Histoire, Economie et Société 1984;4: 501-510; IDEM, *De la mélancolie et de quelques autres maladies dans les "Étymologies IV" d'Isidore de Seville*. Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1984; DANDREY P. (ed.), *Anthologie de l'humeur noire: écrits sur la mélancolie d'Hippocrate à l'Encyclopédie*. Paris, Promeneur, 2005. RADDEN J. (ed.), *The nature of melancholy: from Aristotle to Kristeva*. New York, Oxford University Press, 2000.
49. SAAD M., *La mélancolie entre le cerveau et les circonstances: Cabanis et la nouvelle science de l'homme*. Gesnerus 2006:113-127.

Correspondence should be addressed to:  
valentina.gazzaniga@uniroma1.it